



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Fortuna e ricezione del messaggio kennediano in America del Sud. I casi di Argentina e Brasile

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/821759> since: 2021-06-10

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1412/100465>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Francesco Davide Ragno (2021): Fortuna e ricezione del messaggio kennediano in America del Sud. I casi di Argentina e Brasile, Ricerche di Storia Politica 24 (1): 41-50

The final published version is available online at:

<https://dx.doi.org/10.1412/100465>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it>)

When citing, please refer to the publisher version.

FORTUNA E RICEZIONE DEL MESSAGGIO KENNEDIANO IN AMERICA DEL SUD. I CASI DI ARGENTINA E BRASILE.

Political Reception of Kennedean discourse in South America: the Cases of Argentina and Brazil.

This essay focuses on the reception of the Kennedean message in Argentina and Brazil, during the Early Sixties. In particular, it analyses how Alliance for Progress (and, more generally, the Kennedean ideals) was received and used by the political class in both Countries. In this sense, the article considers the terms in which the most significant Argentine and Brazilian political cultures appropriated and discussed the development policies that the Kennedy administration proposes for Latin America.

Key-words: Argentina, Brazil, Alliance for Progress, Developmentalism, Inter-American Relations.

Il 13 marzo del 1961, il neo-eletto John F. Kennedy parlò di fronte al corpo diplomatico di tutti i Paesi latinoamericani per annunciare l'avvio di un vasto programma di sviluppo economico per il continente americano. Ispirata dalla riflessione intorno alla Teoria della Modernizzazione, la *Alliance for Progress* (questo il nome del programma) iniziò a muovere i primi passi raccogliendo da subito un importante sostegno da parte dell'opinione pubblica latinoamericana¹. Lo scopo era quello di «costruire un emisfero dove tutti gli uomini [potessero] sperare in un adeguato standard di vita e tutti vivere in dignità e libertà. Per raggiungere questo obiettivo, [sarebbe stato] necessario coniugare la libertà politica con il progresso materiale», ossia sociale; inoltre, «l'Alleanza per il Progresso [era] un'alleanza di governi liberi, tesa all'eliminazione della tirannia dall'emisfero», nella speranza che Cuba e la Repubblica Domenicana potessero «rapidamente tornare tra le società degli uomini liberi»². Le parole del Presidente statunitense contribuirono ad alimentare, in America Latina, quel clima di speranze, che aveva accompagnato l'elezione di Kennedy alla Casa Bianca. Un clima che, poi, si andò spegnendo, mentre la proposta dell'Alleanza per il Progresso si rivelava poco concreta e le sue continue revisioni e correzioni ne confermavano, via via, la debolezza e la scarsa congruenza.

Vi furono, al contempo, eventi che condizionarono le relazioni interamericane dell'epoca, dalle continue crisi cubane, che rappresentarono per certi aspetti un cambio paradigmatico (il tentativo dell'invasione della Baia dei Porci, nell'aprile 1961; la definitiva proclamazione a favore del marxismo-leninismo di Fidel Castro, nel dicembre 1961; il conseguente isolamento diplomatico di Cuba nell'Organizzazione degli Stati Americani, nel febbraio 1962; la crisi dei missili dell'ottobre 1962) alla rottura della continuità istituzionale in alcuni Paesi latinoamericani (la caduta del regime di Rafael L. Trujillo nel 1961-1962; il colpo di Stato in Perù nel luglio 1962)³.

In questo spazio di delicate interazioni, il progetto modernizzatore kennediano raggiunse l'Argentina e il Brasile, dapprincipio generando, qui come in buona parte dell'area, ottimistiche aspettative in buona parte dei movimenti politici e delle culture politiche⁴. Quest'accoglienza, però, si andò pian

¹ M.E. Latham, *Modernization as Ideology. American Social Science and "Nation Building" in the Kennedy Era*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2000; N. Gilman, *Mandarins of the Future. Modernization Theory in Cold War America*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2007; J.F. Taffet, *Foreign aid as foreign policy: the Alliance for Progress in Latin America*, New York, Routledge, 2007.

² J.F. Kennedy, «78-Address at White House Reception for Members of Congress and for the Diplomatic Corps of the Latin American Republics», 13/03/1961, in G. Peters, J.T. Wolley (a cura di), *The American Presidency Project*, disponibile on line a <https://www.presidency.ucsb.edu/node/236146>, ultimo accesso 20/06/2020.

³ Cfr, tra gli altri, S. Rabe, *The killing zone: the United States wages Cold War in Latin America*, New York, Oxford University Press, 2015².

⁴ Per il caso brasiliano si veda, a titolo esemplificativo: B. Lima Sobrinho, «Eleição do presidente Kennedy», in *Jornal do Brasil*, 15/11/1960, p.3; N. Bom, «Tabus abolidos», in *Tribuna da Imprensa*, 29/11/1960, p. 4; P. Silveira, «Kennedy e a América Latina» in *Última Hora*, 20/01/1961, p. 3. Per il caso argentino, si veda: H. Estol, «EE.UU inicia la marcha de la 'Nueva Frontera'», in *Clarín*, 20/01/1961, p. 14; «¿Una era Kennedy?», in *La Prensa*, 19/01/1961, p. 8; «Sentido

piano rimodulando anche a causa degli avvenimenti che interessarono le relazioni interamericane. Entrambi i Paesi, infatti, si opposero all'espulsione di Cuba dall'Organizzazione degli Stati Americani e, in particolar modo, Brasilia si propose come mediatore tra gli Usa e l'Urss durante la crisi dei missili cubani⁵. Vi era, poi, un'instabilità politica che caratterizzò i due contesti: in Argentina si pose fine alla complicata Presidenza di Arturo Frondizi, nel marzo 1962, cui succedette il Presidente del Senato José M. Guido che, con il sostegno di una parte delle Forze Armate, traghettò il Paese verso nuove elezioni. Per ciò che concerne il caso brasiliano, nell'agosto del 1961 il Presidente Jânio Quadros (entrato in carica a gennaio 1961) aveva rinunciato alla Presidenza. La crisi politica si concluse con il passaggio dei poteri presidenziali al vice-Presidente, João Goulart, e il passaggio ad una forma di governo parlamentare (che però rimase in vigore solo per qualche anno, fino al gennaio 1963).

Al di là delle vicissitudini di Argentina e Brasile di quegli anni, si assisteva a una rimodulazione del sistema politico, in termini culturali e politici. Obiettivo di questo lavoro è, allora, non tanto inquadrare le relazioni diplomatiche inter-americane nelle negoziazioni politiche ed economiche durante la Presidenza Kennedy, né tanto analizzare le modalità con cui Kennedy si mosse per definire le proprie strategie emisferiche, quanto, piuttosto, valutare le modalità con cui l'opinione pubblica e la classe politica argentina e brasiliana recepirono la modernizzazione kennediana.

Il *desarrollismo* e le sue critiche in Argentina e Brasile

L'avvio della Presidenza Kennedy si verificò in un periodo di grandi cambiamenti per l'Argentina e il Brasile. Si trattava di una trasformazione che riguardò su più piani. La seconda metà degli anni Cinquanta erano stati caratterizzati da una ridefinizione del sistema politico dovuta all'uscita di scena dei *leader* più significativi, Juan Domingo Perón e Getulio Vargas, rispettivamente in Argentina e Brasile. Un passaggio gestito in forme profondamente diverse nei due Paesi, ma che diede come risultato l'emergere di due Presidenze, quella di Arturo Frondizi in Argentina (dal 1958) e quella di Juscelino Kubitschek in Brasile (dal 1956): entrambi intendevano modernizzare (politicamente, socialmente ed economicamente) il proprio Paese a partire dallo sviluppo industriale⁶. Questa proposta fu sviluppata in uno dei documenti fondativi della Commissione economica per l'America latina e i Caraibi (Eclac), organismo nato sotto l'egida delle Nazioni Unite. Raúl Prebisch, il direttore della Commissione, sin da subito definì le necessità dello sviluppo economico dell'America Latina e, in particolare, sostenne che l'obiettivo dell'industrializzazione sarebbe stato il punto di partenza e il fondamento di uno sviluppo economico sostenibile nel tempo; così, secondo le indicazioni contenute nel manifesto promosso da Prebisch (*The Prebisch Manifesto*), le economie statali avrebbero dovuto abbandonare un sistema basato sull'esportazione di beni primari in modo che i bilanci statali diventassero indipendenti dalle oscillazioni dei prezzi internazionali di tali beni⁷. Lo Stato, in quest'ottica, assumeva il ruolo di «riserva supplementare di investimenti», secondo Kubitschek, proprio perché il capitale privato, fino a quel momento, non era stato in grado di dare

Integral del Plan de Desarrollo», in *Democracia*, 14/02/1961, p. 4. Quanto all'analisi di altri casi nazionali, si vedano: T.C. Field Jr., *From Development to Dictatorship. Bolivia and the Alliance for the Progress in the Kennedy Era*, Ithaca, Cornell University Press, 2014; T. Harmer, A. Riquelme Segovia (a cura di), *Chile y la Guerra Fría global*, Santiago de Chile, Ril Editores, 2014; S. Hurtado-Torres, *The Gathering Storm. Eduardo Frei's Revolution in Liberty and the Chile's Cold War*, Ithaca-Londra, Cornell University Press, 2020; E. Zolov, *The Last Good Neighbor. Mexico in The Global Sixties*, Durham-London, Duke University Press, 2020.

⁵ R. Keller, «The Latin American Missile Crisis», in *Diplomatic History* (39), n. 2, 2015, pp. 195-222.

⁶ K. Sikkink, *Ideas and Institutions: Developmentalism in Brazil and Argentina*, Ithaca, Cornell University Press, 1991; R.A. Packenham, *The Dependency Movement: Scholarship and Politics in Development Studies*, Cambridge, Harvard University Press, 1992; Clelia Szusterman, *Frondizi and the Politics of Developmentalism in Argentina, 1955-1962*, Pittsburgh, University of Pittsburgh, 1993; R.R. Ioris, *Transforming Brazil. A History of National Development in the Postwar Era*, New York, Routledge, 2014.

⁷ R. Prebisch, *The economic development of Latin America and its principal problems*, E/Cn. 12/89, New York, United Nation Publication, 1949. Su Prebisch e il suo contributo allo sviluppo in America Latina nei primi anni Cinquanta, si veda: E.J. Dosman, *La vida y la época de Raúl Prebisch, 1901-1986*, Madrid, Marcial Pons, 2010, pp. 259-301.

complete risposte alle esigenze del Paese⁸. *Mutatis mutandis*, Frondizi, nel primo messaggio da Presidente inviato al Parlamento, sostenne che «la funzione dello Stato non deve consistere nel supplire all'azione dei privati ma [deve puntare a supportarla] dove questa non possa svilupparsi efficacemente [...] per direzionare l'azione privata nel senso più favorevole al benessere generale, senza coltivare alcuna necessità, quindi, di rimpiazzarla direttamente»⁹. In entrambi i casi, perciò, al processo di sviluppo economico contribuiscono lo Stato così come i capitali privati, nazionali e internazionali¹⁰. Emergeva, in questa prospettiva, una sorta di idolatria nei riguardi del progresso economico, trainato dall'industrializzazione e sostenuto anche a livello istituzionale. Si spiega così anche l'istituzione del Consiglio per lo sviluppo promossa tanto da Kubitschek quanto da Frondizi, rispettivamente, nel 1956 e nel 1961.

Molte furono le critiche che emersero a questo modello di sviluppo. Vi era un importante discorso politico liberale ortodosso cui facevano riferimento intellettuali e politici del calibro di Eugenio Gudín e Federico Pinedo: si trattava di quell'universo che in quegli anni stava vivendo i primi successi conseguiti dalla scuola di Chicago: l'idea di fondo era che l'economia capitalista tendeva all'equilibrio della massima efficienza se e solo se i meccanismi del mercato potevano circolare liberamente. La presenza dello Stato nella vita economica nazionale, pertanto, doveva essere ridotta al minimo. Per migliorare le performance economiche dei Paesi latinoamericani, limitando l'azione statale, centrale era il problema della produttività del capitale e del lavoro, stando a quanto scriveva Gudín, polemizzando con l'idolatria dell'industrializzazione promossa dalla Presidenza Kubitschek: «L'industria o l'agricoltura con una buona produttività è sinonimo di prosperità»¹¹. Della stessa natura furono le polemiche riflessioni, elaborate da Octavio Gouveia de Bulhões, contro gli eccessivi investimenti dello Stato¹². Non troppo diverse le posizioni espresse a metà del decennio da Federico Pinedo in Argentina, secondo cui, per superare la stagnazione economica, era necessario riavviare le riforme basate sui principi della libera concorrenza e dell'iniziativa individuale: l'ottica era, pertanto, affine quella di Gudín e Bulhões, giacché lo sviluppo nazionale promosso in Argentina e Brasile era percepito come una forma di «dirigismo economico» o «statismo»¹³. Analogamente si esprimeva l'Acción Coordinadora de Instituciones Empresarias Libres (gruppo promosso dalle associazioni di categoria di imprenditori e dalla società rurale in Argentina) che, avviando le proprie attività nel 1958, bollò la pianificazione economica come tipica di «coloro che governano con il potere dispotico decidendo in nome di altri esseri umani», per i quali viene stabilito quali «necessità, bisogni e desideri soddisfare» e quali no: lo Stato, programmando l'economia, non faceva altro che trattare i propri cittadini come «incapaci» di assumere, per sé e da sé, decisioni economicamente valide¹⁴.

Le critiche al *desarrollismo* emersero anche a partire da una parte dell'universo nazionalista che, rifiutando comunismo e liberalismo, allo stesso tempo, rispolverava modelli di sviluppo che miravano alla rigenerazione della comunità nazionale. Una comunità nazionale che, nel corso del tempo, si era

⁸ J. Kubitschek, *Mensagem ao Congresso Nacional remetida pelo presidente da República por ocasião da abertura da sessão legislativa de 1956*, Rio de Janeiro, 1956, p. 48. Sulla figura di Kubitschek negli anni della Presidenza si veda: C. Bojunga, *JK o Artista do Impossível*, Rio de Janeiro, Objectiva, 2001, pp. 335-575; R.R. Ioris, *Transformig Brazil. A History of National Development in the Postwar Era*, cit., pp. 83-114.

⁹ A. Frondizi, «Mensaje inaugural leído ante la Asamblea Legislativa reunida el 1º de mayo de 1958», in A. Frondizi, *Mensajes Presidenciales (1958-1962)*, Vol. 1, Buenos Aires, Fundación Centro de Estudios Presidente A. Frondizi, 2012, p. 34.

¹⁰ Proprio negli anni Cinquanta sia Brasile che Argentina ricorrevano ai prestiti internazionali, dall'Eximbank al Fondo Monetario Internazionale, passando per Banche private statunitensi per stimolare la propria economia. Cfr. P. Evans, *Dependent Development: the Alliance of Multinational, State, and Local Capital in Brazil*, Princeton, Princeton University Press, 1979.

¹¹ E. Gudín, *Inflação, importação e exportação, café e crédito, desenvolvimento e industrialização*, Rio de Janeiro, Agir, 1959, p. 210.

¹² R. Bielschowky, *Pensamento econômico brasileiro: o ciclo ideológico do desenvolvimento*, Rio de Janeiro, Contraponto, 2004⁵, pp. 40-76.

¹³ F. Pinedo, *El fatal estatismo*, Buenos Aires, Guillermo Kraft, 1956.

¹⁴ F. Pinedo «Para Acíel al Comenzar su acción. Contra la inflación, el dirigismo y la tiranía sindical», trascritto in C. Altamirano, *Bajo el signo de las masas*, Buenos Aires, Emecé, 2007, p. 257.

corrotta e aveva perso lacci e vincoli comunitari. Il che rendeva necessaria, secondo quest'interpretazione, la redenzione della nazione e del suo popolo, corrotto dal capitalismo internazionale a sua volta ispirato dal materialismo borghese e individualista. Ad esempio, nel corso degli anni Cinquanta, il brasiliano Luis Amaral celebrò le doti morali di un Brasile trainato dallo sviluppo agricolo. L'agricoltura non era semplicemente il migliore strumento di progresso economico del Paese; l'agricoltura, in più, era a fondamento della redenzione dell'uomo e del percorso verso le vette più alte della civilizzazione. Esisteva, insomma, una finalità palinogenetica nello sviluppo economico basato sull'agricoltura: una prospettiva, questa, che la classe politica brasiliana dell'epoca sembrava però rifiutare¹⁵.

La stessa funzione palinogenetica veniva teorizzata dall'altra corrente nazionalista che si strutturò intorno alla questione dell'industrializzazione come motore della giustizia sociale. Il che significava rifiutare l'economia internazionale occidentale e capitalista: nelle parole di Arturo Jauretche, noto intellettuale peronista, si sosteneva che un'apertura dell'Argentina ai mercati esteri, attraverso lo sviluppo basato sull'esportazioni delle materie prime, rappresentasse un mero ritorno all'era della dipendenza economica dell'Argentina, o meglio, al tempo della 'colonia', «con un'economia basata sulla produzione e sull'esportazione di materie prime per mezzo di una forza lavoro a basso costo e, dunque, ridotta ai minimi termini a causa della disoccupazione e della povertà»¹⁶. Anche in Brasile, alcuni intellettuali collegati all'Istituto Superior de Estudos Brasileiros, fondato nel 1955, sostenevano che lo sviluppo economico dovesse fondarsi sulla perfetta coesione della società brasiliana che, quindi, al di là delle questioni meramente economiche, avrebbe dovuto concorrere alla promozione di un'organica e armonica crescita del Paese e, in particolare, della sua industrializzazione¹⁷.

Questo dibattito, chiaramente, godeva di un *coté* internazionale che interessava soprattutto la questione della rivoluzione cubana, nella prospettiva (auspicata da alcuni, temuta da altri) di un possibile contagio nella regione. Fidel Castro, infatti, fin dal maggio 1959, aveva propagato il verbo rivoluzionario in lungo e in largo attraverso il continente americano (Usa, Canada, Uruguay, Argentina e Brasile). L'obiettivo era quello di radicare il movimento castrista nell'alveo della cultura politica 'panlatina' e cattolica, che tanto successo aveva avuto in America Latina. Il castrismo, così, entrava nel dibattito politico argentino e brasiliano: supportato da figure del peronismo e del post-varguismo, come l'argentino John W. Cooke e il brasiliano Leonel Brizola, il pensiero di Castro affascinò anche personaggi ultra-liberali come Carlos Lacerda, in Brasile¹⁸.

Le forme della ricezione della modernizzazione kennediana

L'immagine prevalentemente positiva di cui godeva John F. Kennedy in Argentina e Brasile radicava molto spesso nella speranza che sarebbe possibile ricostruire un dialogo virtuoso tra gli Stati Uniti e l'America Latina abbandonato dopo la morte di Franklin Delano Roosevelt. Il neo-eletto Presidente, secondo questa rappresentazione, incarnava quella tradizione democratica che si opponeva all'isolazionismo continentale di matrice conservatrice. Fu, però, con il tentativo di invasione alla baia dei Porci che queste aspettative, largamente condivise, iniziarono a incrinarsi. L'Alleanza per il Progresso non era ancora nata ma già una spada di Damocle pendeva sulla sua corretta interpretazione e, quindi, sulla sua coerente attuazione: la questione cubana. Difatti, il ministro degli Esteri argentino, Adolfo Mugica, dichiarò: «Il problema di Cuba fa da sfondo a tutti i colloqui. Non è un problema

¹⁵ L. Amaral, *História Geral da Agricultura Brasileira no triplice aspecto político-social-econômico*, Vol. I, São Paulo, Companhia Editora Nacional, 1958². Cfr. E.R. Bastos, «O *Outro Brasil* de Luís Amaral», in A. Botelho, E.R. Bastos, G. Villas Bôas (a cura di), *O moderno em questão. A década de 1950 no Brasil*, Rio de Janeiro, TopBooks, 2008, pp. 27-64.

¹⁶ A. Jauretche, *El Plan Prebisch. Retorno al Coloniaje*, Buenos Aires, Peña Lillo, 1984 [ed. or. 1955], trascritto in C. Altamirano, *Bajo el signo de las masas*, cit., p. 193.

¹⁷ R.H. Chilcote, *Intellectuals and the Search for National Identity in Twentieth-Century Brazil*, New York, Cambridge University Press, 2014, in part. pp. 65-89.

¹⁸ L. Zanatta, *Fidel Castro. L'ultimo "re cattolico"*, Roma, Salerno Editore, 2020, p. 79; J.C. Brown, *Cuba's Revolutionary World*, Cambridge, Harvard University Press, 2017 in part. pp. 280-306 e pp. 380-412. Cfr. O.A. Westad, *The Cold War. A World History*, London, Allen Lane, 2017, pp. 339-363.

separato dagli altri. Cuba non è altro che una manifestazione del pericolo comunista nel continente americano [...] il problema comunista non si sarebbe risolto politicamente, se non combattendo i suoi effetti in modo analogo a quello adottato nell'Europa occidentale dove, attraverso l'applicazione del piano Marshall [...] Questo piano aveva difeso l'Europa dall'invasione comunista»¹⁹. Non dissimile fu la posizione del ministro brasiliano, Clemente Mariani, che sostenne che l'Alleanza per il Progresso avrebbe condizionato gli eventi interni all'isola di Cuba, riconducendo questa nella sfera panamericana e, dunque, allontanandola dall'orbita sovietica²⁰.

Di lì a poco si sarebbe svolta la conferenza di Punta del Este (agosto 1961), durante la quale si posero le basi dell'Alleanza per il Progresso. Ma, solo pochi mesi dopo l'arrivo di Kennedy alla Casa Bianca, il sostegno trasversale, di cui aveva goduto fino ad allora, sembrò sciogliersi come neve al sole, cedendo il passo a controverse interpretazioni della sua azione politica. Tali articolazioni, emerse in verità già a partire dai dibattiti degli anni Cinquanta, promossero differenti forme di ricezione e, quindi, la declinazione della modernizzazione kennediana. La prima fu quella *desarrollista* secondo cui lo spirito dell'Alleanza risiedeva nell'«affermazione solida di nazionalità indipendenti che sono e saranno americane [...], che sono e saranno occidentali e amiche delle grandi potenze del mondo libere, ma che in nessuna circostanza saranno satelliti di qualsiasi altro potere straniero. Sono nazioni nuove nella loro sovranità e nella loro crescente espressione internazionale»²¹. Spronati dall'Alleanza, i Paesi dell'America Latina avrebbero dovuto elaborare un piano economico, finanziario e industriale in modo tale da promuovere la socializzazione, da parte delle masse, dei benefici economici e sociali²². Si trattava di uno sviluppo economico -che non poteva che essere trainato dalla produzione industriale- su cui si sarebbe fondato il rafforzamento delle istituzioni democratiche nell'intera area²³. La modernizzazione, secondo questa linea interpretativa, diventava il volano per industrializzare i Paesi latinoamericani: essa rappresentava la sola maniera per rafforzare il loro tessuto economico e, dunque, istituzionale in senso democratico. In questa prospettiva, la modernizzazione si configurava come un processo eminentemente tecnico e vedeva sfumare, quindi, i suoi tratti politico-ideologici: si trattava di una dinamica, per giunta, necessaria e inesorabile, né vi era altra strada percorribile per far progredire la nazione, intesa in termini economici, politici e morali. Proprio per questa ragione, risultava utile il ricorso a capitale nazionale e internazionale al fine di promuovere forme integrali di industrializzazione. Sia Goulart che Frondizi, pertanto, si mossero al fine di attrarre e gestire investimenti stranieri: in particolare, il Presidente brasiliano sottolineò come non si dovesse alimentare alcun pregiudizio «contro il capitale internazionale [...] la cui cooperazione [era] auspicabile e al quale bisogna[va] assicurare, nei limiti stabiliti dalla legge per la tutela degli interessi del Paese, piena libertà»²⁴. La perdita degli attributi ideologici, poi, faceva sì che, per promuovere l'autodeterminazione dei Paesi latinoamericani, questi movimenti ritenessero possibile anche il superamento della cortina di ferro. Il processo di deideologicizzazione del messaggio kennediano, insomma, era accompagnato da una crescita -seppur limitata, incostante ed erratica- delle interazioni commerciali dei due Paesi latinoamericani con l'Unione Sovietica e i Paesi dell'Est. In tal senso, quindi, la neutralizzazione dell'aspetto ideologico comportava un'attenuazione delle dinamiche tipiche della guerra fredda.

¹⁹ *Clarín*, 13/07/1961, p. 11.

²⁰ *La Prensa*, 14/08/1961, p. 2.

²¹ A. Frondizi, «Discurso en ocasión de recibir el título de Doctor Honoris causa de la Universidad de Ottawa, 28 de noviembre 1962», in A. Frondizi, *Mensajes Presidenciales (1958-1962)*, Vol. 2, Buenos Aires, Fundación Centro de Estudios Presidente A. Frondizi, 2012, p. 170.

²² J. Goulart, «Discurso no banquete oferecido pelas associações americano-brasileiras» 6/04/1962, in W. Brito Marcelino (a cura di), *Discursos Seleccionados do Presidente João Goulart*, Brasília, Fundação A. de Gusmão, 2010, p. 31.

²³ F.C. San Tiago Dantas, «Política Exterior e Desenvolvimento: discurso de paraninfo», 10/12/1963, in F.C. San Tiago Dantas (a cura di), *Coletânea de textos sobre política externa*, Brasília, Ministério das Relações Exteriores – Fundação A. De Gusmão, 2009, pp. 277-288.

²⁴ J. Goulart, «Discurso do Presidente João Goulart perante o Congresso dos Estados Unidos», 4/04/1962, in F.C. San Tiago Dantas (a cura di), *Política externa independente*, Brasília, Ministério das Relações Exteriores – Fundação A. De Gusmão, 2011, p. 223.

Un'altra modalità in cui venne recepita la modernizzazione kennediana, sempre al fine di promuovere l'autodeterminazione dei Paesi latinoamericani, era quella ispirata dall'orientamento anti-imperialista. Si trattava di una linea di pensiero sostenuta da coloro che auspicavano «la liberazione delle masse lavoratrici e impoverite, l'abolizione dei privilegi di casta, la scomparsa delle tirannie plutocratiche, militari e religiose e l'eliminazione delle infiltrazioni imperialiste di Oriente e Occidente» per mezzo delle «convinzioni democratiche, di atteggiamenti fermi e non incerti da assumere contro l'abominio di tutti gli imperialismi, i privilegi e le oligarchie economiche e politiche»²⁵. Così si esprimeva il deputato argentino dell'Unión Cívica Radical del Pueblo (UcrP), Ernesto Sammartino, sottolineando la necessità di una liberazione nazionale rivoluzionaria contro i due imperialismi, sia quello comunista sovietico sia quello capitalista americano. Parole, le sue, che furono addirittura superate da Santiago del Castillo, storico *leader* dell'UcrP, che elevò Cuba a «esempio luminoso» per l'Argentina e per l'America Latina tutta, considerando così il movimento castrista come parte integrante della cultura politica latinoamericana²⁶. A questo proposito, il Fronte parlamentare nazionalista (un blocco intra-partitico che attraversava quasi tutti i movimenti politici presenti nel parlamento brasiliano) si dichiarò pubblicamente a favore «della Repubblica di Cuba, dove il governo rivoluzionario, con il massiccio sostegno del popolo, porta[va] avanti un processo di emancipazione politica e sociale della massima importanza per i destini di tutti i popoli dell'America Latina»²⁷. Secondo questa interpretazione, le vicende della Baia dei Porci e della crisi dei missili avevano portato alla luce la vera essenza delle relazioni interamericane dei primi anni Sessanta: la modernizzazione kennediana si presentava come un ulteriore strumento di «imperialismo statunitense» e non più volano di sviluppo economico e politico. L'Alleanza per il Progresso appariva, quindi, quasi automaticamente, come una sorta di «cavallo di Troia» o «una forma di neo-colonialismo attraverso cui il governo statunitense raggiungeva», secondo il brasiliano Celso Brant, «anche i più remoti angoli della nostra Patria»²⁸. A imitazione delle dinamiche interne, parte dell'America Latina, dunque, dipingeva la modernizzazione kennediana come un mezzo usato per tarpare le ali a quella Cuba castrista, il cui movimento rivoluzionario era considerato espressione di quella stessa cultura politica cui appartenevano tutti quei movimenti nazional-popolari che tanto successo avevano avuto nell'area, primo fra tutti peronismo e varguismo²⁹.

Esisteva, poi, un'ulteriore forma di interpretazione del messaggio kennediano, sempre nell'alveo dell'universo nazionalista: quella che rispondeva all'idea di modernizzazione anti-comunista. Questa, pur non accettando l'impostazione liberale su cui si fondava la teoria della modernizzazione, rimarcava l'essenza anticomunista alla base dell'Alleanza: l'Alleanza per il progresso andava sostenuta nel suo carattere di opposizione all'invasione comunista, cionondimeno non bisognava cadere nelle maglie del capitalismo delle oligarchie che aveva portato, in America Latina, fame e ingiustizie: le uniche dottrine che potevano dare una risposta a questi problemi erano la dottrina marxista e la dottrina sociale della Chiesa. Il programma dell'Alleanza era perciò considerato come una «tavola di salvezza della democrazia in America Latina», della «vera democrazia» che «esigeva la giustizia sociale, capace di dare eguali opportunità a tutti»³⁰. Le parole del colonnello brasiliano Campos de Aragão risuonarono dalle colonne della rivista cattolica argentina «Criterio» secondo cui bisognava rifuggire dalle interpretazioni formali della democrazia, dai «pericoli di un'idolatria costituzionalista che po[tevano] svilupparsi persino in paesi dove la Costituzione non impera[va], come il nostro»³¹: bisognava, invece, insistere nella lotta «alle ingiustizie, [al]le disuguaglianze», una

²⁵ *Clarín*, 15/03/1961, p. 22.

²⁶ *Clarín*, 27/01/1961, p. 12.

²⁷ *Jornal do Brasil*, 20/04/1961, p. 4.

²⁸ Le parole sono del deputato nazionalista brasiliano Celso Brant: *Diário da Câmara dos Deputados*, 12/05/1962, p. 2346.

²⁹ In tal senso si mossero figure emblematiche di entrambi i movimenti come John W. Cooke, storico *leader* peronista, e Leonel Brizola, rinomato esponente del partito post-varguista Partido Trabalhista Brasileiro.

³⁰ J. Campos de Aragão, «Antes tarde do que nunca», in *Revista do Clube Militar*, n. 160, novembre/diciembre 1961, p. 5.

³¹ «Paz en la tierra», in *Criterio*, n. 1427, 9/05/1963, pp. 324-325.

lotta che doveva essere portata avanti grazie ai valori promossi da «una civiltà occidentale che pretende essere cristiana»³².

L'ultimo aspetto della ricezione della modernizzazione kennediana fu quello collegato all'ideologia liberale. Inserito nelle dinamiche binarie tipiche della guerra fredda, infatti, il processo innescato da Kennedy veniva letto come uno strumento per promuovere la democrazia liberale e il libero scambio, in opposizione a quanto fatto dai regimi tipici dei Paesi del blocco sovietico. Un'interpretazione, questa, che rimodulava l'asprissimo orientamento anti-comunista in chiave liberale³³. In tal senso, il deputato brasiliano Raimundo Padilha, nella Camera dei Deputati, segnalava la prossimità temporale tra l'avvio del programma dell'Alleanza per il Progresso e la costruzione del muro di Berlino: «Da un lato, è ben chiaro lo sforzo ispirato alla libertà, nel senso dell'espansione economica e nella prospettiva di elevare gli standard economici individuali di milioni di esseri umani [...] Dall'altra parte, si vede il tentativo di evitare l'esodo quotidiano»³⁴: il muro, in altri termini, separava la libertà dall'oppressione, la cui unica alternativa era la fuga. In quest'ottica, le Comunità Economiche Europee, così come l'Alleanza per il Progresso, erano ricondotte a una cultura politica che si sviluppava a partire da un'idea di «libertà di movimento e mobilità di lavoro e capitale»: esse erano, in altri termini, «una sfida che l'economia liberale [...] lancia[va] alle cosiddette nazioni interventiste o socialiste»³⁵. La modernizzazione kennediana, quindi, seguiva la strada battuta da Eisenhower in coerenza con il motto «Progresso sì, tirannia no!», un progresso fondato «sul lavoro, sul rispetto dei diritti individuali e delle libertà»³⁶. L'attenzione di coloro che declinavano la modernizzazione kennediana in chiave liberale era rivolta, inoltre, anche agli errori, frutto di un'industrializzazione bollata come 'forzata', e alla necessaria «duplicazione della produzione di grano e di carne per ettaro di terra e delle stesse terre» utilizzate per il settore primario³⁷. In altre parole, tutti i Paesi, come l'Argentina, dovevano specializzarsi nella produzione ed esportazione dei beni primari per la produzione dei quali avevano maturato vantaggi comparati nel mercato internazionale.

Conclusioni

La ricezione degli ideali kennediani in America del Sud va inquadrata in un panorama frastagliato. Kennedy, la teoria della Modernizzazione e l'Alleanza per il Progresso vennero recepiti in molteplici forme, peraltro non sempre alternativi e opposti tra loro. In tal senso, le lenti binarie con cui le dinamiche interpretative della guerra fredda distorcevano gli eventi politici incontrarono in Argentina e Brasile importanti spazi di resilienza, che si definirono a partire dalla riformulazione delle culture politiche che stava avvenendo in quegli anni. A fronte di uno scontro internazionale di natura manichea, la battaglia interna esplodeva e atomizzava i principali attori politici e sociali. Questo processo si verificava nelle fila delle coalizioni di governo (si veda il caso brasiliano con lo scontro tra San Tiago Dantas e Leonel Brizola, entrambi sostenitori della Presidenza Goulart)³⁸, in seno ai movimenti politici (non si dimentichi il caso di Sammartino e di Del Carrillo che minacciarono di dividere l'Unión Cívica Radical del Pueblo intorno al caso di Cuba)³⁹ o ad attori sociali (come, ad esempio, la Chiesa Cattolica al cui interno si stavano sviluppando un profonde lacerazioni)⁴⁰.

³² «En torno de los sucesos internacionales», in *Criterio*, n. 1415, 5/11/1962, p. 805.

³³ Si veda, a titolo esemplificativo, S. Baciu, «Punta del Este», in *Tribuna da Imprensa*, 22/01/1962, p. 6. Cfr. P. Iber, *Neither Peace Nor Freedom. The Cultural Cold War in Latin America*, Cambridge, Harvard University Press, 2015, in part. pp. 177-198.

³⁴ *Diário da Câmara dos Deputados*, 18/05/1962, p. 2455.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *La Prensa*, 20/03/1961, p. 8.

³⁷ Le parole sono dell'ing. Justiniano Allende Posse, segretario dell'Alleanza per la Libertà e per il Progresso, sorta a Buenos Aires nel dicembre del 1961. Cfr. *La Prensa*, 19/09/1962, p. 3.

³⁸ J. Ferrerira, A. De Castro Gomes (a cura di), 1964. *O golpe que derrubou um presidente, pôs fim ao regime democrático e instituiu a ditadura no Brasil*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 2014, pp. 49-62.

³⁹ *La Prensa*, 17/12/1961, p. 9.

⁴⁰ R. Di Stefano, L. Zanatta, *Historia de la Iglesia Argentina. Desde la Conquista hasta fines del Siglo XX*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2009, pp. 471-486.

Proprio in questo frangente, la fortuna della modernizzazione kennediana, già di per sé complicata, si fece impossibile. Messa in crisi dalle sfide che arrivavano dalla Cuba castrista e dal suo progressivo avvicinamento all'orbita sovietica, essa si scontrò con un ambiente culturale e politico sensibilmente refrattario alle sue proposte, nonostante fosse diffusa l'impressione che tanto il Brasile quanto l'Argentina agli inizi degli anni Sessanta stessero vivendo un periodo di rallentamento economico. Così, le soluzioni offerte dal *desarrollismo* sembravano aver perso la propria forza propulsiva, in parte perché i risultati ottenuti (sia economici che politici) furono inferiori alle aspettative, in parte perché il *desarrollismo* finì per essere asfissiato dalle proposte dei movimenti nazionalisti e da quelle dell'universo liberale. I movimenti nazionalisti, sorti da una cultura politica corporativa e anti-liberale, soffrirono l'impossibilità di ricucire la divisione maturata negli anni Cinquanta. Si facevano largo, al loro interno, due immaginari collettivi nazionalisti, entrambi caratterizzati da una profonda repulsione per la cultura politica liberale e da una rappresentazione olistica del popolo che faceva rinsecchire il pluralismo politico: un immaginario anti-imperialista ed uno anti-comunista. Entrambi pretendevano di rappresentare il popolo nella sua totalità, incarnando così i principi della nazione. Dall'altro lato, vi era un mondo liberale, o per meglio dire, liberale ortodosso che rifiutava il modello di sviluppo sovietico alla pari di quello keynesiano: rigettando una politica economica che imponeva una sorta di industrializzazione *obtorto collo*, questi esponenti leggevano la modernizzazione kennediana come un tentativo di legare l'America Latina al mondo occidentale e capitalista, in termini economici, mentre, sul piano politico, l'attenzione veniva riposta sulle libertà e sui diritti individuali. In questo puzzle dagli incastrati impossibili risiedono la rapida ascesa e l'altrettanto rapido declino della modernizzazione kennediana in Argentina e in Brasile, le cui peculiari dinamiche ebbero importanti riverberi anche sul resto della regione latinoamericana.

Francesco Davide Ragno, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Strada Maggiore, 45, 40125, Bologna – francesco.ragno3@unibo.it